



LASCIARE DIO PER DIO

1. Capita talvolta che il desiderio dell'orazione, o il timore di distrarci e perdere la devozione, ci provochi inquietudine quando siamo applicati in occupazioni che per se stesse portano alla distrazione, e ci tolgono tempo da dedicare alla preghiera.
2. Il primo modo per calmare il nostro spirito è di considerare che la pratica dell'obbedienza è la più eccellente devozione che noi possiamo acquisire. I santi che hanno avuto le illuminazioni più pure dal cielo, l'hanno anche riconosciuto e insegnato. Un francescano, un giorno, si lamentava con santo Egidio, del fatto che il suo superiore lo inviava alla questua e non gli dava per niente il tempo, che egli si augurava, per raccogliersi e dedicarsi alla contemplazione delle cose divine. Il santo, che era molto illuminato, si accorse subito della sua tentazione, e gli disse: «Vedo bene, fratello mio, che ancora non sai quello che è l'orazione. Credimi, obbedire alla voce del superiore è un'eccellente maniera di pregare». Egli aveva ragione nel dire così, ...perché chi ascolta la voce del superiore ascolta Dio, e la migliore risposta che possa dare è quella di obbedirgli.
3. Nell'orazione e negli altri esercizi spirituali, l'anima si riempie di buoni desideri; ma attraverso l'obbedienza chi la impegna nell'azione, li traduce in pratica e trasforma questi bei fiori in buoni frutti. Questo è il pensiero di cui, il beato Luigi Gongaza si servì, quando un giorno gli fu ordinato qualche esercizio corporale nel momento della sua lettura spirituale; sentendo, infatti, un certo dolore nel vedersi privato di questa manna celeste, per reprimere prontamente l'emozione che cominciava a turbare la pace del suo cuore, levò gli occhi al cielo e disse a se stesso: «Se leggesti un libro spirituale, cosa m'insegnerebbe, se non che occorre obbedire? Obbediamo, allora, con gioia e con cuore generoso». Questa considerazione gli ridiede la tranquillità di spirito.
4. Un altro modo per respingere questa tentazione, è di affidarci alla bontà di Dio, e di avere la certezza che non permetterà che le nostre occupazioni compromettano il progresso della nostra perfezione, o che ci privino delle consolazioni divine... L'esempio dei santi ci fa capire che né gli affari, né gli studi, né i viaggi, né le funzioni più faticose della vita attiva, nociono alla pietà di un'anima fervente e fedele nell'amore divino. Non dite affatto che non potete pregare tra tanti impacci, e che non avete un momento per voi: in qualunque luogo siate, dice san Crisostomo, potete erigere un altare, e purché vi portiate uno spirito fervente, avrete fatto un'eccellente orazione.

Jeaques Nouet (1605-1680) Ritiri annuali, 7° ritiro, 1° colloquio del sesto giorno

L'AUTORE Originario della piccola nobiltà della Sarthe, Jacques Nouet studia nel celebre collegio gesuitico di La Flèche, prima di entrare lui stesso nella Compagnia. A Rouen, avrà come maestro P. Lallemand (cfr. *Semi* n. 13) prima di risiedere a Bourges, dove passerà 11 anni prima come studente e poi come insegnante. In seguito direttore in diversi collegi in tutta la Francia, si stabilisce a Parigi nel 1654, e si dedicherà alla controversia contro il giansenismo, alla predicazione e alla redazione di 26 volumi di manuali di orazione, di meditazioni, ritiri e altre istruzioni spirituali. Il suo insegnamento solido e abbondante ne fa uno dei grandi educatori della fine del Secolo d'Oro della spiritualità francese.